Grave provvedimento deciso dai magistrati che indagano sul delitto Calabresi

PERQUISITA DAI CARABINIERI A MILANO LA REDAZIONE DEL «CORRIERE DELLA SERA»

Il giornale accusato di violazione del segreto istruttorio — Perquisita anche l'abitazione di un cronista giudiziario — La decisione dopo la pubblicazione della notizia secondo cui gli inquirenti avrebbero trovato sull'auto del killer un ombrello — Il parapioggia sarebbe stato acquistato in un grande magazzino nei pressi del luogo del delitto da un giovane con accento tedesco — La commessa che lo ha venduto portata dalla polizia in un luogo sicuro

Dalla nostra redazione

MILANO, 23

Questa notte, su mandato della magistratura, carabinieri e agenti dell'ufficio politico hanno effettuato una lunga perquisizione nella redazione del «Corriere della Sera» e nell'abitazione del cronista giudiziario del quotidiano milanese, Giorgio Zicari. L'iniziativa, sorprendente per la sua gravità, è da mettersi in rapporto con quanto aveva dichiarato nei giorni scorsi il Procuratore capo di Milano, dottor De Peppo, in merito alla «fuga di notizie» che si andava verificando con una certa frequenza a proposito di fatti coperti dal segreto istruttorio.

Noi stessi avevamo ripetutamente sollevato dei dubbi sulla particolare «fortuna» con cui i cronisti del quotidiano milanese erano messi in condizione di conoscere elementi, notizie, di avere incontri con misteriosi personaggi che invece regolarmente sfuggivano alle ricerche della polizia: una lunga tradizione che aveva aspetti sconcertanti. Ma ciò non toglie che la decisione di procedere nei modi che sono stati posti in atto questa sera susciti gravi preoccupazioni.

La decisione di perquisire la sede di un giornale ha un solo precedente nella storia della libertà di stampa conquistata dopo il fascismo: la perquisizione dell'*Unità* di Milano e di Genova avvenuta quattordici anni fa.

Ed è ancor più sorprendente l'iniziativa in quanto questo singolare privilegio del *Corriere* di conoscere con anticipo fatti che avrebbero dovuto essere segreti, si era rivelato in particolare dai giorni della strage di piazza Fontana e in tutti quelli successivi senza suscitare nessuna sorpresa, nessun intervento della magistratura; ora, su un episodio tutto sommato marginale (quello dell'ombrello perduto dal presunto killer del commissario Calabresi di cui parleremo più avanti) scatta l'iniziativa che sembra suggerita dal desiderio di tutelare «questa» inchiesta.

I fatti anno avuto inizio alle 23, quando un capitano, un tenente, numerosi carabinieri e agenti dell'ufficio politico della questura si sono presentati alla redazione del «Corriere» con un mandato di perquisizione firmato — a quanto risulta — dal dottor De Peppo e dal dott Pomarici: la perquisizione — alle 1,30 di stamane — era ancora in corso per individuare a quanto sembra i canali di informazioni, siano essi «diretti» (e cioè confidenze di inquirenti), siano indiretti (e si parla di intercettazioni radio e telefoniche).

Un vago preannuncio di questa iniziativa — adesso che la perquisizione è avvenuta — poteva forse ravvisarsi nelle parole pronunciate questa mattina dal sostituto Procuratore Liberato Ricciardelli che aveva avuto parole molto severe per quello che ha definito «un episodio sul quale indagherò per accertare le responsabilità, giacché non penso che debba passare sotto silenzio».

L'episodio in questione è stato raccontato, in due puntate da due quotidiani, uno di Torino e l'altro di Milano. Si tratta della storia di un ombrello pieghevole che sarebbe stato trovato nell'automobile impiegata per il delitto. Il famoso ombrello, secondo l'ultima versione fornita oggi da un quotidiano della sera, sarebbe stato acquistato dal *killer* in un negozio della zona Magenta, al prezzo di 4.500 lire.

A venderlo sarebbe stata una giovane commessa di un grande magazzino, situato a poca distanza da via Cherubini, la strada dove abitava Calabresi. L'acquisto sarebbe stato fatto sabato 13, nel pomeriggio, e cioè quattro giorni prima dell'assassinio. La commessa, che ora si troverebbe in un rifugio segreto, sarebbe in grado di riconoscere l'acquirente. Avrebbe riconosciuto, senza possibilità di dubbio, l'ombrello. Per di più, la commessa avrebbe anche fatto notare agli agenti che le hanno mostrato il parapioggia, che esso non era stato mai adoperato, in quanto presentava ancora, a una estremità, una ripiegatura della plastica che sarebbe sparita in caso di apertura.

C'è anche chi dice che lo sconosciuto cliente si sarebbe fatto notare per uno spiccato accento tedesco.

Una storia, però, che si presenta molto strana. Generalmente un ombrello viene acquistato per essere usato. Sabato, a Milano, pioveva. L'ombrello, però, non sarebbe stato mai aperto. Che cosa intendeva farsene, allora, lo sconosciuto di questo oggetto? La giornata del delitto a Milano non è piovuto.

Il *killer* però si sarebbe portato dietro l'ombrello in una automobile che sapeva benissimo che avrebbe abbandonato dopo il delitto. Che quel giorno, poi, un assassino si preoccupasse della pioggia non appare molto credibile. Ma l'auto — si può obiettare — è stata rubata due giorni prima. L'assassino può essersi portato dietro l'ombrello il giorno prima, non ricordandosi poi di averlo lasciato nell'auto. Non è detto, inoltre, che l'auto sia stata rubata dalle stesse persone che hanno partecipato all'attentato. L'ombrello, quindi avrebbe potuto appartenere al ladro della macchina.

Ma anche questo non appare verosimile: non sembra probabile che si vada a rubare un'auto tenendo sotto braccio un ombrello. Inutile aggiungere che su questo episodio sono stati costruiti infiniti castelli in aria.

Una cosa, comunque, è certa. Se l'ombrello è stato davvero trovato nell'auto, la notizia doveva essere mantenuta segreta. Se invece è uscita sui giornali è perchè qualcuno l'ha fatto sapere. E' perfettamente inutile, quindi, che il procuratore capo in persona rivolga appelli al senso di civismo della stampa, come peraltro avevamo osservato ieri, quando poi questo «senso di civismo» viene meno fra coloro che sono preposti alle indagini. Ora che la notizia è diventata di dominio pubblico, le possibilità di giungere ai banditi attraverso l'ombrello sono, ovviamente, diminuite.

A proposito del sostituto Viola, un giornalista ha chiesto al sostituto procuratore Libero Ricciardelli se la scelta di questo magistrato già occupato in altre inchieste delicate e complesse (Feltrinelli e le sedicenti «brigate rosse») non significasse che la procura avesse in mente sin dal primo momento la esistenza di un collegamento fra tali indagini e l'assassinio di Calabresi. «La presenza del dott. Viola in questa inchiesta — ha detto Riccardelli — non è determinata in modo assoluto dal fatto che egli si sia interessato a precedenti processi»

Ma la precisazione non elimina alcune perplessità. Perchè, con tanti sostituti procuratori a disposizione, la scelta di De Peppo è caduta su un magistrato già oberato da altre inchieste tutt'altro che semplici e di poco conto? Riccardelli, prevenendo forse questa osservazione, ha aggiunto che gli accertamenti in corso vengono svolti senza ipotesi precostituite: «Non abbiamo pregiudizi di sorta», ha precisato. E' da augurarsi che le cose stiano così. Fin dal primo giorno avevamo osservato che il seguire una unica pista potrebbe portare fuori strada, come ammonisce l'esperienza amara degli ultimi anni.

Accertamenti, inoltre, sono in corso da parte della polizia scientifica su un bossolo di calibro 7,65 che un cittadino, del quale non è stato reso noto il nome, ha consegnato ieri alla questura, dopo averlo trovato vicino ad un chiosco per la vendita di fiori posto in via Cherubini all'altezza del numero 4, nelle immediate vicinanze del luogo in cui venne ucciso Calabresi. Anche attorno a questo bossolo sono già sorte diverse considerazioni. C'è chi ipotizza che non sia stato solo il *killer* (la cui pistola era di calibro 38) a sparare, ma anche un suo complice. Ma l'ipotesi non sembra credibile, contrastando con la realtà del delitto perfetto, compiuto con fredda determinazione. Che senso avrebbe avuto sparare un inutile colpo di pistola? Più probabilmente, quindi dovrebbe trattarsi di un vecchio bossolo, sfuggito alle ricerche degli investigatori.

A Riccardelli, durante l'incontro con i giornalisti, è stato anche chiesto se la diffusione del «fotofit» ha portato a qualche risultato. «Ci sono state alcune segnalazioni — ha risposto — che ora sono al nostro vaglio. D'altra parte lo scopo che ci siamo prefissi è appunto quello che i cittadini collaborino con le forze di polizia per rintracciare l'uomo».

Ibio Paolucci

« SCHERZO » ANCHE PER LA « LEONARDO » Il transatlantico italiano « Leonardo da Vinci » fotografato nel porto di Lisbona. Anche su questa nave — che porta a bordo 520 croceristi — era stata segnalata da una telefonata anonima la presenza di ordigni esplosivi. Ma come per la « Queen Elizabeth 2 » si trattava dello scherzo di un pazzo

Le indagini sulle sedicenti « Brigate rosse »

Arrestato in Svizzera il pittore Castellani

Fermati anche una donna e due giovani che erano con lui in una casa di Locarno affittata un mese fa — Dopo l'operazione effettuata dalla polizia elvetica sono arrivati Viola, il maggiore Rossi e Allegra

Dalla nostra redazione

MILANO, 23.

La notizia dell'arresto del pittore Enrico Castellani, annunciata ieri da alcuni giornali e smentita poco più tardi sia dal magistrato che dall'ufficio politico della questura milanese, è rimbalzata questo pomeriggio nuovamente sulle cronache dei giornali cittadini, ripresa in serata anche dalle agenzie di stampa.

Secondo tali notizie Castellani, che era ricercato, com'è noto, per un ordine di cattura dalla Procura milanese del marzo 1971 emesso in relazione ad alcuni attentati attribuiti alle cosiddette «Brigate Rosse», sarebbe stato sorpreso, stamane alle 9,30, a Golino, località Svizzera a 10 chilometri da Locarno, dove da circa un mese egli avrebbe preso in affitto una casa isolata. Sempre secondo fonti elvetiche, peraltro ancora ufficiose, la presenza del pittore nella casa sarebbe stata segnalata giorni fa all'Interpol dalla polizia cantonale che ne dava notizia anche alla polizia italiana. Stamane comunque gli ispettori Carelli e Ponti della polizia locale alla testa di una squadra di agenti hanno fatto irruzione nella casa bloccandovi il Castellani insieme a una donna e a due giovani. Di questi ultimi due si dice che sarebbero italiani. Sino a questo momento, la notizia non ha avuto alcuna conferma ufficiale a Milano, tuttavia sebbene si sia appreso che, subito dopo avere avuto notizia della operazione della polizia elvetica, il dottor Viola è partito per Locarno unitamente al dottor Allegra, capo dell'ufficio politico e, pare, al maggiore Rossi dei carabinieri.

Il vice dirigente dell'ufficio politico Zagari interpellato al riguardo ha detto di non essere in grado di fornire alcuna conferma lasciando intendere che attendeva egli stesso notizie.

Per quanto riguarda la figura del pittore Enrico Castellani il suo nome apparve fra quelli di persone implicate in alcuni attentati incendiari commessi dal gennaio del '70 al settembre del '71 a Milano, contro le auto di alcuni dirigenti industriali e, ultimo, contro autocarri usati dalla Pirelli per le prove dei pneumatici sulla pista della società a Lainate.

Di tali attentati si erano attribuita la paternità, con alcuni dei soliti deliranti volantini, le cosidette «Brigate Rosse». Il nome del pittore fu direttamente chiamato in causa quando nel suo studio di via Castelfidardo, fra l'altro a poche centinaia di metri dalla questura, nel febbraio '71 la polizia fece irruzione e affermò di aver trovato alcuni manifestini delle «Brigate Rosse», delle batterie, alcuni inneschi (questi ritrovamenti sono smentiti dal legale del Castellani).

Il pittore in quei giorni era assente da Milano e fece poi più tardi sapere attraverso il suo legale, dopo l'emissione dei mandati di cattura nei suoi confronti, di essere del tutto estraneo alla attività delle «Brigate Rosse» affermando che egli aveva l'abitudine, anche quando si allontanava spesso per ragioni del suo lavoro dall'Italia, di lasciare le chiavi del suo studio ad alcuni amici. Cosa che fu confermata, pare, dal custode dello stabile.

GRAFITAL

URANIA

Nasce da una grande esperienza

la più importante opera sulla vita animale, redatta da un gruppo di scienziati di fama mondiale delle Università di Berlino, Lipsia, Halle, Jena, dove la Zoologia è nata come scienza.

URANIA ENCICLOPEDIA SISTEMATICA DEGLI ANIMALI

L'opera è un passo avanti nello studio scientifico del regno animale, è la sintesi più completa e totalmente nuova delle scienze zoologiche. È l'opera che supera e si distingue dall'ormai classico quanto superato BREHM e da tutte le sue varie imitazioni.

● 7 volumi di grande formato rilegati in similpelle con impressioni in oro e pastello.

● Oltre 400 pagine a colori con più di 2000 illustrazioni.

Spediteci oggi stesso il sottoscritto tagliando incollato su una cartolina e riceverete in OMAGGIO UN GIGANTELEFANTE.

TAGLIANDO da spedire al
CALENDARIO DEL POPOLO - Via Noè, 23 - 20133 Milano

Desidero in omaggio e senza impegno un GIGANTELEFANTE al seguente indirizzo:

Cognome _____ Nome _____

Via _____ N. _____ N. Cod. _____

Città _____ Provincia _____ U

In un quartiere di Milano

Drammatica conclusione d'un assalto teppistico

Quattro teppisti hanno circondato un ragazzo minacciandolo con un coltello - A sua volta l'aggredito ne ha estratto un altro ferendo un avversario - Il grave clima esistente da tempo e le responsabiltà della polizia

Dalla nostra redazione

MILANO, 23.

Drammatica conclusione di una aggressione teppistica ieri sera in piazza Gasparri, al quartiere Comasina. Un giovane, che faceva parte di un gruppo di teppisti, è rimasto ferito da una coltellata ed è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Niguarda.

Per comprendere i motivi che hanno portato all'episodio di sangue è necessario rifarsi ad un clima di violenza e teppismo gratuito che da tempo si è instaurato nel quartiere turbando la vita di migliaia di cittadini ad opera di gruppi di sbandati che per un nonnulla, e talvolta persino gratuitamente, sono pronti ad usare la violenza ed a mettere mano al coltello.

Piazza Gasparri sta al centro di un vasto e popoloso quartiere, completamente staccato dal corpo della città: in altre parole uno dei tanti «ghetti» per immigrati, di «quartieri dormitorio» dove soprattutto i giovani risentono in modo negativo del clima di isolamento.

Talvolta la violenza si ammanta di confusi colori politici e accade, come è avvenuto durante la passata campagna elettorale, che il nuovo «divertimento» per questi gruppi di sbandati, diventa l'andare a disturbare i comizi, distruggere il materiale di propaganda e compiere azioni provocatorie.

Il clima di violenza si era acuito negli ultimi giorni, giungendo al ferimento, a calci e pugni, di un esponente della locale sezione socialista che ha la propria sede sulla piazza principale. L'episodio era accaduto l'altra sera: il socialista Angelo Bini di 46 anni, era stato aggredito da un gruppo di teppisti che lo avevano lasciato svenuto sull'asfalto e pesto in tutto il corpo. Trasportato all'ospedale è stato giudicato guaribile in quindici giorni.

La violenza è sfociata ieri sera, come era prevedibile, da un episodio ancora più grave, durante il quale sono comparsi prima i coltelli e poi il sangue. Ancora una volta si è trattato di una aggressione, perpetrata e condotta da teppisti fascistoidi, forse manovrati da qualcuno più cosciente e calcolatore di loro. Protagonisti di questo grave episodio sono dei ragazzi in giovanissima età. Pare che fra loro vi fosse dell'astio che si trascinava da tempo e non era certo la prima volta che venivano alle mani. S. G., di 16 anni, non solo non faceva parte di queste bande di teppisti, ma al contrario ne condannava le azioni criminali. Per questo S. G. era uno dei ragazzi più bersagliati. Ieri sera, verso le ore 20, quattro teppisti sono giunti in piazza a bordo di un'auto e solo per mettere in piedi un'ennesima provocazione che rinfocolasse la violenza che già aveva minacciato di esplodere gravemente l'altra sera, hanno preso a bersagliare le finestre della locale sezione del PCI, che in quel momento era chiusa, colpendo le serrande con pietre e pugni. Quando poi i quattro si sono accorti della presenza di S. G. questi è stato immediatamente circondato. Il primo a colpirlo è stato Mimmo Basanisi che già altre volte aveva avuto degli scontri con S. G., il quale ha immobilizzato il suo aggressore. E' stato allora che il Basanini ha fatto scattare la lama di un coltello ed ha tentato di colpire il G. che è riuscito ad evitare il colpo di poco.

Improvvisamente un altro coltello è comparso nelle mani del G., il quale si vedeva addosso gli altri tre teppisti e il Basanisi che lo minacciava con il proprio coltello. La rissa si è riaccesa furibonda e durante uno scambio di colpi una coltellata ha colpito all'addome Mimmo Basanisi che si è accasciato a terra. Il giovane è stato caricato sull'auto dai suoi amici e trasportato all'ospedale dove le sue condizioni sono apparse piuttosto preoccupanti. Il G. nel frattempo, si è allontanato dal luogo dove era avvenuta l'aggressione ma poco dopo è stato fermato e accompagnato in questura.

Gravi responsabilità per quanto è accaduto ieri sera in piazza Gasparri, sono da attribuirsi anche alla polizia che, nonostante fosse noto il clima di violenza imperante nel quartiere e noti fossero anche gli episodi di violenza che si ripetevano ormai quotidianamente, non ha predisposto neppure le più elementari misure di sicurezza (come quella di far circolare un'auto della Volante per il quartiere) per tutelare la sicurezza dei cittadini.

Roma

Separati i processi a «Lotta continua»

E' continuato ieri il processo contro Adele Cambria, la dirigente missionaria direttrice responsabile del giornale «Lotta continua», accusata di apologia di reato per un commento sull'assassinio del commissario Calabresi.

Sul banco degli imputati erano seduti anche i due giovani di Bologna, Gianluca Torrealta e Luigi Bellano, accusati di concorso nello stesso reato contestato alla giornalista. Due giorni fa, il tribunale di Roma (IV sezione, presidente Testi, pubblico ministero Tranfo) aveva respinto tutte le eccezioni della difesa concedendo agli imputati solo il rinvio di 24 ore per i termini a difesa.

Ieri, in apertura d'udienza, ha preso la parola uno dei difensori della Cambria, l'avvocato Franco De Cataldo, il quale ha sostenuto che non si poteva celebrare un unico processo per la giornalista e per i due giovani arrestati mentre diffondevano il giornale. Soprattutto perchè contro i due bolognesi il capo d'imputazione era estremamente generico e quindi la magistratura doveva precisare le accuse. La tesi è stata accolta dal tribunale, che ha così separato i due processi. A Roma, per ora, continuerà solo quello a carico di Adele Cambria, la quale dovrebbe essere interrogata oggi.

Sull'incriminazione della giornalista l'Associazione nazionale giornalisti giudiziari ha emesso un comunicato nel quale si afferma che il rinvio a giudizio di Adele Cambria per apologia di reato «rappresenta un attentato alla libertà di stampa e alla libera manifestazione del pensiero costituzionalmente protette»: l'Associazione «esprime la sua piena solidarietà alla collega Cambria, nella considerazione, fra l'altro, che l'avere indicato ufficialmente all'opinione pubblica nazionale il commissario Luigi Calabresi come responsabile della morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli non è addebitato alla stampa, bensì alla magistratura milanese che aprì un procedimento penale per il delitto di omicidio».

Il delitto in stato d'ipnosi

CHIESTA PER VULCANO CONFERMA DELLA PENA

Conferma della condanna a 14 anni per Marino Vulcano: questa la richiesta del procuratore generale ieri al processo per «il delitto in stato di ipnosi». Il dottor Antonio Corrias ha affermato: «Tutti i fatti dimostrano che l'omicidio di Carla Torti (la ragazza che conviveva con Vulcano - ndr.) è stato compiuto dall'imputato volontariamente. La sentenza emessa dai giudici della corte d'Assise regge a tutte le critiche, a tutti i colpi di piccone che si è tentato di vibrare con i motivi d'appello. E' una sentenza che merita conferma e tale conferma io vi chiedo».

Il procuratore generale ha dedicato la maggior parte della sua stringente requisitoria alla personalità di Marino Vulcano, definito «uno psicopatico violento e insicuro». Secondo l'accusatore le azioni che hanno caratterizzato la vita dell'imputato sono la migliore prova della fondatezza di questo giudizio.

Il procuratore generale ha poi contestato tutte le argomentazioni della difesa a proposito dell'Oblioser il tranquillante che Vulcano prendeva di solito e che ingerì anche la sera del delitto il 27 dicembre del 1964. Questo prodotto, secondo il PG, produce incoscienza e alterazioni della capacità di intendere e di volere e Vulcano ben conosceva questi effetti. L'imputato era «schiavo» di questo medicinale tanto che si era visto costretto ad aumentare le dosi. Dopo la requisitoria del PG prenderanno ora la parola i difensori.

Lettere all'Unità

Non regaliamo soldi ai giornali dei padroni

Caro direttore,

quanti compagni ogni giorno comprano giornali borghesi? Quanti compagni non hanno ancora capito che è ingiusto acquistare stampa avversaria qualunque sia il motivo che li spinge? Il motivo in genere addotto è che quei giornali sono più ricchi di cronaca locale. Ma non pensano quei compagni che anche questo è stato fatto apposta? Se il padrone spende i suoi soldi in una certa maniera ci deve pur essere una ragione ed è senz'altro una ragione che va contro gli interessi degli operai. La ricchezza della cronaca locale non è che uno specchietto per allodole, messo lì a bella posta per fare comprare il giornale, sicuri che dopo la cronaca locale si leggerà anche il resto e il resto non è che fango (per non dire peggio) gettato in faccia alla classe operaia.

Perchè si devono acquistare tutti i giorni 90 lire di insulti? Perchè si deve contribuire a mantenere in vita un giornale che ci spara addosso da ogni riga? Perchè infine si deve privare la stampa di classe del nostro aiuto? Quando i compagni vanno all'edicola per comprare il giornale ricordino le parole di Gramsci: «Bisogna dire e ripetere che quel soldino buttato la distrattamente nella mano dello strillone, è un proiettile consegnato al giornale borghese che lo scaglierà poi, al momento opportuno, contro la massa operaia».

Fraterni saluti.

GIOVANNI SPAGNOLI
(Rimini - Forlì)

L'appuntato di PS che ha combattuto nella Resistenza

Signor direttore,

ringrazio l'on. Sergio Flamigni per i suoi articoli pubblicati su l'Unità ed inerenti i sistemi feudali che ancora vigono nel Corpo di P. S. Le critiche contro l'attuale sistema sono giuste e parecchi colleghi le hanno elogiate.

Io sono specialmente soddisfatto per l'articolo sui questori. Sarebbe ormai ora di finirla con questi regolamenti mussoliniani, d'altra parte giustificati per la grande percentuale di fascisti arruolati nel Corpo, specialmente nella carriera direttiva. Quello che ho passato per le mie idee di sinistra ed antifasciste lo so solo io. Circa 20 trasferimenti (fino a Trapani), punito per delle sciocchezze, escluso dai servizi d'ufficio pur conoscendo perfettamente la lingua tedesca. Tuttavia sono riuscito a resistere per 28 anni di servizio (oltre a due campagne di guerra ed un anno combattente partigiano).

Venni arruolato giovanissimo nell'esercito tedesco, ma l'abbandonai presto per scegliere la Resistenza, rischiando così la fucilazione dei miei genitori. Aiutai molti italiani (quando ancora ero con i tedeschi) a fuggire dalla deportazione in Germania. Fui proposto per la medaglia d'argento al valore militare, ma dal ministero risposero che i documenti erano andati smarriti (e guarda caso, proprio nel periodo in cui Scelba era ministro). Infatti, proprio a causa di Scelba, chi dichiarava di essere stato con i partigiani era un uomo finito. Ovunque io sia trasferito segue lettera in cui si segnala «...E' un arriva elemento comunista».

Si è combattuto per eliminare il fascismo, invece i posti chiave l'hanno loro i questori, i dirigenti, gli ufficiali. Nel nostro Corpo chi dichiara di essere dell'estrema destra è sicuro di fare carriera, mentre quelli di idee contrarie rimangono quello che sono. Gli articoli dell'on. Flamigni non piacciono alla classe dirigente ma le guardie li commentano favorevolmente. Deve insistere con i suoi articoli su l'Unità per tutte le ingiustizie che vi sono nella P. S., solo così capiranno che il comunismo non è un partito antidemocratico come viene attualmente classificato dalla classe dirigente che ha interesse a farlo credere a tutti per poter vivere comodamente sulle spalle della classe operaia.

La saluto cordialmente.

LETTERA FIRMATA
da un appuntato di P. S.

I morti sono troppi

Cara Unità,

condivido la richiesta dei compagni pisani di affidare al Parlamento una inchiesta sull'operato della polizia. Troppe volte ormai abbiamo assistito ad atti di ferocia contro cittadini manifestanti e non. I morti sono troppi. L'ultimo — Franco Serantini — aveva vent'anni ma ce ne sono stati di tutte le età. Hanno ammazzato un poliziotto come Calabresi e tutti siamo indignati, così come siamo indignati per la morte di Serantini e di Pinelli. Senza contare che i vari capi di Stato che si succedono, se rappresentassero, come pretendono, tutta la nazione dovrebbero ricordarsi di esecrare a nostro nome anche le vittime del popolo, che sono figli nostri.

Cari compagni, facciamo tutto il possibile per denunciare questa situazione perchè rappresentiamo da soli nove milioni di voti e questa è la nostra forza, non dimentichiamolo. Abbiamo diritto di parola ed è inammissibile che spetti ai celerini decidere quando e dove possiamo esprimerci. E' inutile aggiungere che per celerini intendo chi li comanda, chi li obbliga ad agire così, chi pianifica i loro interventi. Però intendo anche proprio loro, i celerini come esseri umani. Perchè non sentono che uccidono degli uomini, che picchiano dei fratelli, che infieriscono su gente del popolo, di quel popolo da cui essi stessi provengono? Ferme restando le precise responsabilità di chi li comanda, devono sentirsi anche essi responsabili in prima persona, come uomini.

RENZA MORELLO
(Milano)

Il debole Rovelli

Caro direttore,

il gruppo del Manifesto ha pubblicato l'altro giorno sul proprio quotidiano un documento-piattaforma per una «linea di intervento» nella prossima lotta contrattuale dei chimici. Non ho intenzione di soffermarmi sulla validità del documento, ne sulla ben scarsa probabilità che tale «intervento» possa in qualche modo incidere sulla azione di questa grande e importante categoria, dato che — come si è visto — il gruppo in parola non trova seguito nella classe operaia. Tuttavia c'è un punto che, come sardo, mi ha interessato.

Il documento del Manifesto — nel presentare criticamente il «piano chimico» governativo — suddivide come segue le principali aziende del settore: «I grandi gruppi, per così dire "storici" (Montedison e Eni). I nuovi gruppi forti di potenti appoggi politici (Liquichimica), i gruppi che si tende a emarginare o comunque a limitare nello sviluppo (Sir)». E si insiste sul «sacrificio dei gruppi più deboli a un sostanziale accordo tra i più forti».

L'inopinata levata di scudi del Manifesto in difesa del povero Rovelli — proprietario della Sir — presentato come personaggio ingiustamente emarginato, privo di appoggi politici escluso dal sostegno politico e finanziario dello Stato ha suscitato in me qualche moto di comprensibile curiosità.

Fraternamente

U. CUCCUREDDU
(Sassari)

Per inserire i bambini handicappati nelle scuole normali

Signor direttore,

come lei sapra, la legge del 30-3-71 n. 118 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 2 aprile 1971 è stata fatta per favorire l'inserimento dei bambini handicappati non gravi nelle scuole normali. Io, con un figlio in queste condizioni, ho coscienza che, nell'attuale situazione scolastica, dove esistono problemi di sopraffollamento delle aule e carenze nel personale insegnante, l'applicazione in termini pratici della legge è oggettivamente molto limitata.

Mi sono interessata, interpellando i vari direttori didattici delle scuole elementari della zona, per poter ottenere un'aula dove inserire momentaneamente i nostri bambini. In tale modo, nelle ore di lezione usufruiranno dell'insegnamento fatto da maestre specializzate, mentre retezione e doposcuola avverrebbero unitamente agli altri bambini, favorendo così la socializzazione ad entrambi ed abituando i bambini normali al fatto che in Italia esistono tanti e tanti handicappati.

Andando in questa mia ricerca, mi sono sentita dire dal direttore didattico di via Ravenna che noi, che cerchiamo questo inserimento, siamo dei «criminali» e che due di questi «così» (i nostri bambini), gli hanno rovinato 30 bambini di una classe. Meno male che esiste la legge di cui sopra!

LIDIA PIGNATEL
mamma di un bambino
mongoloide (Milano)

Vicini gli esami ma le dispense (e che prezzi!) non ci sono

Cara Unità,

chi ti scrive è una studentessa della facoltà di Magistero di Genova iscritta al primo anno di pedagogia. Cosa vuol essere questa mia lettera? Una protesta rivolta ai professori ed agli editori. Il 31 maggio inizieranno gli esami di puericultura e di sociologia; oggi, 18 maggio, le dispense non sono ancora uscite ed in libreria non ne sanno niente. I professori continuano a dire «Usciranno in settimana», ma da quando hanno cominciato a dire così di settimane ne sono passate parecchie. Mi correggo: la dispensa di puericultura è uscita, però solo la prima parte e precisamente 127 pagine. Rendo noto che l'intera dispensa — che ho dovuto pagare anticipatamente per intero — costa 4.500 lire. Il prezzo si potrebbe anche accettare, poiche sappiamo fin troppo bene che cosa costano i libri oggi (la dispensa di igiene l'ho pagata 14.000 lire ed è rilegata talmente bene che è un rischio toccarla!).

Ora mi domando: come è possibile studiare su tali dispense «volanti» e come è possibile presentarsi agli esami senza i testi necessari? Non sarebbe ora che sia i professori, sia gli editori, si mettessero una mano sulla coscienza, i primi facendo uscire le dispense parecchi giorni prima dell'esame, poiche i ritardi dipendono da loro, i secondi rilegando meglio i libri e diminuendone il prezzo?

K. R.
(La Spezia)